ANNO I. Torino, Martedì 12 settembre 1848. *Num.* 188.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 11 SETTEMBRE

L'UNITÀ GERMANICA.

La *Rivista di Ginevra* ricava dal *Corriere della Mosella* una lettera bastevolmente curiosa, perchè meriti di essere riprodotta anche da noi. Eccone il tenore;

Weimar (in Sassonia) 28 agosto 1848.

« In politica io mi sono imposto una eccessiva riserva; eppure non posso astenermi dal dirvi che l'effettuazione della loro unità, la quale fa nuovi progressi ogni giorno, e gli empi successi dell'armi austriache in Italia, hanno fatto girare la testa ai Tedeschi. Appena si potrebbe credere a qual punto sia salito il loro orgoglio, e per comprenderlo, fa mestieri avere abitato la Germania. Ho veduto non ha guari una carta della futura Germania stampata a Lipsia, ove i confini di lei sono descritti partendo da Gravelines e togliendoci Dunkerke ed Hasebruck, indi pigliandosi le Fiandre, l'Olanda, il Limborgo, per rientrare in Francia da Arlon ed impadronirsi senza ceremonie dell'antica Lorena, dell'Alsazia e dei cantoni Svizzeri ove si parla tedesco. Avendo dimostrato il mio stupore per tanta oltrecotanza, mi fu risposto, il momento non essere venuto ancora, ma essere un piano deciso che 40 milioni di Tedeschi unití vorranno probabilmente effettuare più tardi. Dal canto mio, punto non ne dubito, perchè so che da dieci anni a questa parte non altro che questo s'insegna nelle scuole e che esso è un'idea popolarissima in Germania ».

Noi saremmo assai curiosi di poter vedere quella carta, nella quale come sono compresi nella Germania i regni di Olanda e del Belgio, una gran parte della Svizzera e un bello squarcio di Francia, così non dubitiamo punto di non trovarvi incluse, collo Schleswig e l'Holstein, anche le provincie tedesche sul Baltico che già da più di un secolo appartengono alla Russia. È almen certo che i Germanisti non hanno mancato di tentativi per sollevare quelle provincie, che poi non riuscirono: ma che intanto formarono uno fra i molti gravami contro la Germania contenuti nella nota che la Russia spedì a tutti i suoi ambasciatori presso le corti germaniche.

La nazionale unità della Germania fu promossa principalmente dai professori delle università che la instillarono negli innumerevoli loro discepoli, produsse in vero buon frutto, e un frutto che sgraziatamente manca a noi italiani ove invece si disputa della forma di governo quando non ancora esiste la nazione; ma inseguito fra i Tedeschi degenerò in quello spirito di pedanteria dottorale, donde trasse la prima sua origine; e che potrà forse avere conseguenze assai lontane da quello che si pensa. È invero assai arduo il credere che la Francia e la Russia, siano per sottomettersi docilmente ai decreti che partono dalla chiesa di San Paolo in Francoforte. D'altra parte ove è ora la nazionalità Germanica? essa è tutta in balia dell'Austria, ossia della potenza la meno tedesca di tutte le potenze germaniche grandi e picciole. E di chi è in potere la monarchia austriaca? di tre generali che non sono Tedeschi, ma Slavi: Windisch-Graetz in Boemia con trenta a quarantamila uomini; Radetzky in Italia con 80 a 100 mila, e con altrettanti Jellachich in Croazia: e schiacciata l'Ungheria, tutto l'impero Austriaco è in mano degli Slavi, nemici capitali dei Tedeschi. Ognuno di que' generali può rendersi indipendente se vuole, può farsi acclamar re nella provincia ove impera colle armi, senza che la monarchia abbia alcun mezzo da opporglisi. Tutti tre insieme potendo disporre di 250mila uomini, possono deporre un imperatore e crearne un altro; possono alla dinastia di Lorena sostituirne un'altra; possono essi medesimi farsi capi di una dinastia: possono sconvolgere tutto l'impero, che sta a loro discrezione. E queste forze in chè consistono? Per la maggior parte in Croati, Schiavoni, Serbi, Vendi, Carniolini, Ceki, Rosniaci e Polacchi della Galizia, tutti popoli Slavi; a fronte di cui i Tedeschi non formano che una debole minorità.

Windisch-Graetz non ben slavo, nè ben tedesco, nè bene ungarese, è quello che ha minori circostanze favorevoli per rendersi indipendente, e forse nemmeno vi pensa; ma se egli si facesse acclamar re di Boemia, chi potrebbe contraddirglielo? I Ceki che ora lo odiano si dichiarerebbero per lui; i Tedesco-Boemi di cui in apparenza sostiene gl'interessi, non gli sarebbero avversi: i Magiari fra cui è uno dei magnati, non mancherebbero di appoggiarlo per rompere le macchinazioni dell'Austria contro la loro esistenza; e i soldati, macchine passive, lo ubbidirebbero: ora molto più che non vi è che un imperatore fantasma e un ministero debole ed incerto.

Forse vi pensa nemmanco Radetzky, che in un uomo ottuagenario, ed accostumato al giogo de' subalterni non possono aver luogo ardite ambizioni. Ma data l'ipotesi di un tentativo, gli Slavi che lo amano sarebbero tutto per lui, e gl'italiani che lo abborrono, gli farebbero plauso. Jellachich sarebbe il suo alleato, i Magiari suoi amici; e l'impotente Ferdinando dovrebbe rassegnarvisi, e ringraziarlo eziandio che si contenti di così poco.

Quanto al Bano della Croazia, il più giovane, il più astuto, il più ambizioso, il più capace, ed il meglio condizionato degli altri, in onta alle belle sue parole di voler essere il sostegno della monarchia, è dubbio ancora se dopo di avere prostrato i Magiari, non sia per dichiararsi sovrano indipendente della Slavia meridionale; od è assai difficile il credere che chi già da due anni è dittatore assoluto nella Croazia, chi è circondato da cento mila uomini di truppe nazionali, che lo considerano come il loro oracolo, che chi è inorgoglito dallo splendore delle vittorie, che chi si è avvezzo a non ricever ordini da alcuno, o a non far conto di quelli che gli vengono dal ministero aulico, se non in quanto giovino a' suoi interessi; abbia tanta virtù ed umiltà di voler rassegnare un potere che deve solo a sè stesso, per confondersi nella folla de' subalterni cortigiani, e di farsi dipendente dai capricci di un ministro che può esser geloso di lui, o di uno stupido monarca sempre in balia di femminili intrighi e che non sa volere o parlare se non colla bocca de' suoi favoriti.

Dopo il famoso Wallenstein, di cui l'imperatore Ferdinando dovette sbrigarsi coll'assassinio, giammai l'Austria si è trovata in così pericoloso cimento, da dover far dipendere la sua esistenza dalla fedeltà od infedeltà di uno o di due generali. Certo la versuta sua politica è ancora la medesima, e gli artifizi o gl'inganni, sono, come allora così anche adesso, il migliore suo alleato. Ma un capriccio, un disgusto, una mala intelligenza, possono rovinare in un punto e render vane tutte le scaltrezze della corte e del ministero.

Ma posto che tutto cammini secondo l'ordine antico, come è quasi certo per rispetto a Windisch-Graetz e Radetzky, sta certo per lo meno che essi e il terzo e più potente loro collega, vivono in istrettissima unione, parteggiano all'incirca le stesse opinioni e sono tanto nemici della costituzione dettata dagli studenti a Vienna, quanto della nazionalità germanica predicata a Francoforte. Come è certo altresì che nella corte imperiale vi è una tendenza pronunciata per fare della monarchia austriaca una monarchia slava. È quindi chiaro che i tre nominati generali, lungi dal favorire la causa della nazionalità germanica, presteranno di preferenza il loro braccio a rovinarla per innalzarvi sulle sue rovine gl'interessi speciali e dinastici della casa d'Austria; e se l'Austria riesce sotto qualunque titolo o forma, a conservarsi il Lombardo-Veneto, esso sarà un nuovo elemento di forza, di cui ella si servirà per soggiogare e convertire a suo vantaggio l'unità germanica. Infatti l'odio fra Croati ed Italiani è nuovo e passeggiero, esso è fondato sopra un motivo accidentale, che può scomparire da oggi a domani; laddove l'odio fra italiani e tedeschi è giusto ed antico. Una parte delle popolazioni illiriche fu già suddita della repubblica veneta e ne conservano vive tuttavia le reminescenze, e le altre mantengono già da lungo tempo coll'Italia amichevoli e si può dir necessarie relazioni politiche e commerciali. Per cui se il Ban della Croazia si rendesse indipendente, il primo è più naturale suo alleato è l'Italia; e se resta fedele all'Austria, e se gli Slavi vogliono prepondérare nella monarchia come ne hanno il diritto, e se il Lombardo-Veneto forma parte della medesima, è chiaro che gl'Italiani, per l'odio comune che cogli Slavi portano ai Tedeschi, preferiranno di favorire i primi contro i secondi. Per cui in tutte le eventualità i trionfi dell'Austria in Italia, e le conquiste di quella su questa, non sono trionfi e conquiste della Germania, ma de onò ridondare a tutto di lei danno: e se i Magiari cessano di essere i dominatori dell'Ungheria e della Transilvania, l'unità germanica si troverà seriamente compromessa.

Si arroge che l'Austria non è mai stata una potenza amica dell'unitarismo, nè il potrebbe se anco il volesse; imperocchè il suo impero essendo composto di pezzi eterogenei, ella non può governarli se non con modi diversi, e contenere gli uni colla opposizione degli altri.

Il pensiero di slavizzar l'Austria non è nuovo, imperocchè Metternich, veggendo il progresso che le idee liberali facevano in Germania e che minacciavano di rovesciare il suo sistema, s'ingegnò di guadagnarsi gli Slavi, con che otteneva anche lo scopo di paralizzare l'influenza della Russia su di loro. A quest'uopo mandò varii suoi agenti, fra' quali un certo Gay suo confidentissimo, a percorrere l'Illirico, la Croazia, la Servia, ed a suscitare lo spirito nazionale di que' popoli. In questo progetto concorse eziandio il suo antagonista Kolowrat, boemo e gran partigiano dello slavismo; ma v'ha chi pretende che Gay gli tradisse, e che in luogo di promuovere l'interesse dell'Austria, promovesse quello della Russia. Comunque sia, è di allora che gli Slavi cominciarono a destarsi ed a conoscere le proprie forze, imperocchè nella monarchia essi contano quasi 20 milioni di abitanti sopra 7 milioni di Tedeschi; nè l'Italia fu riconquistata dai Tedeschi, ma dai Croati, la quale non sarebbe stata riacquistata giammai, e la monarchia austriaca sarebbe a quest'ora sfasciata e distrutta, se gli Italiani avessero conosciuto meglio le disposizioni degli Slavi, ed avessero per tempo saputo accarezzarli. Ne sia prova, che l'anno scorso, quando i Croati vennero in Italia, simpatizzavano apertamente cogli Italiani, nè forse avrebbero presa la parte contraria senza le collisioni fra i cittadini e la truppa.

Un altro elemento che si oppone ai deliri de' Germanisti è la stessa organizzazione del nuovo loro impero, e il carattere elettivo del Vicario; lo che tosto o tardi deve promuovere una rivalità fra l'Austria e la Prussia. Quest'ultima, potenza essenzialmente germanica, e veramente interessata nella nazionalità tedesca, ha molti vantaggi sulla prima, la quale non potrà sostenere la sua preponderanza se non col opporre Slavi a Tedeschi e col sacrificare a' suoi propri vantaggi quella unità politico-etnografica, che i teoretici delle Germania vorrebbero realizzare.

Se poi li uomini che reggono ora la Francia sapessero levarsi al disopra delle circoscritte viste politiche, di cui finora fu vittima l'Europa, e concepire un gran disegno, essi dovrebbero opporre la confederazione de' popoli latini a quella de' popoli germanici. La Francia è l'Encelado che non può nè sa moversi senza infondere una scossa in tutta l'Europa. Collocata nel cuore di lei, in una posizione felicissima, bene arrotondata e con eccellenti confini naturali, con una popolazione identica per origine, lingua e religione, viva, intelligente, industriosa, bellicosa, e che colla lingua e la civiltà influisce cotanto sugli altri popoli, ha tutti i vantaggi di cui può godere una grande nazione. Le stanno al fianco due altre grandi nazioni che hanno con lei comune la religione, ed affini i costumi e il linguaggio e gl' interessi. L'una è la Spagna, l'altra è l'Italia, questa avanguardia e quella retroguardia e cittadella della Francia. La Spagna col Portogallo (tre milioni e mezzo) dà 16 milioni di abitanti, l'Italia colle sue isole ventidue milioni, ed aggiunti i 36 milioni della Francia, le tre nazioni latine somministrano un contingente che supera quasi del doppio quello delle nazioni germaniche, e maggiore di quello delle nazioni slave: con questo di più che le popolazioni latine, per intelligenza, per civiltà, per spirito d'intraprese, grandi mezzi di potenza, superano di lunga mano tutte le altre. Promovere l'indipendenza e l'unione dell'Italia, pacificare la Spagna e il Portogallo, stringere questi popoli in una perpetua confederazione politica, sarebbe un progetto in apparenza gigantesco, ma di cui l'esecuzione si presenta facile e si può dire spontanea. Questa federazione di popoli latini, che abitano il terreno migliore dell'Europa, che possiedono i migliori porti, che padroneggiano una sterminata estensione di littorale marittimo, e che dominano in prospetto l'Africa, l'Egitto e la Grecia, sarebbe non meno utile alla pace dell'Europa, che favorevole allo sviluppo dell'industria e del commercio delle tre nazioni.

In qualunque tempo, l'influenza germanica sull'Europa, portò la barbarie; e l'influenza latina, vi portò la civiltà;

imperocchè il tedesco è essenzialmente barbaro. Ed anco al presente, in onta ai costumi ingentiliti delle città, in onta alle numerose università, in onta allo studio delle lingue dotte, della teologia, della filologia, dell'erudizione, sterile talvolta, pedantesca e pesante non di rado, le scienze sociali hanno fatto pochissimo progresso in Germania, e il popolo vi è affuso e barbaro ancora. Resta ora a vedersi se sui destini dell'Europa dovrà prevalere la barbarie germanica o la civiltà latina.

A. Bianchi-Giovini.

Re Ferdinando ha riprese le armi contro la libera Sicilia. Quando noi speravamo che rinsavito dalle comuni sventure d'Italia pensasse ad entrare a parte di quella lega che sola può essere invincibile baluardo contro le pretese dello straniero, eccolo ricacciarsi dietro un'ombra di diritti, ch'ei sa pure non potere al più essere puntellato che momentaneamente dalla prepotenza della forza. Nel deplorare che facciamo dal fondo dell'anima questa nuova disgrazia della patria nostra, noi non possiamo a meno di compiangere questo re acciecato che vuole scavare sempre più a fondo quell'abisso che forse era ancora a tempo di coprire. Vincitore sulla prode isola, iniziatrice delle recenti libertà italiche, che crede guadagnar esso? Avrebbe una provincia di più legata al suo regno, ma avrebbe pur sotto i piedi un vulcano che da un giorno all' altro lo potrebbe ingoiare. Oramai un popolo ridesto alle sue libertà non può essere rincacciato che per poco nelle tenebre del servilismo. E Sicilia legata a Napoli non può essere che municipio. — Vinto, come altra volta, non compromette egli per sempre un' occasione d' accomodamento, che, come il meglio conciliativo, saria stato accettato da quanti vogliono stringere più salda la nostra unione? E non s'espone pure a veder rilevare la testa l'idra della rivoluzione nelle stato di qua del Faro? — Alcuni vogliono sollecito la sua impresa funesta qualche potenza primaria d'Europa. Nè noi istenteremmo a crederlo. Ma Dio buono! in tal caso non sarebbe ancora più cieco? Si ricordi d' una recente istoria, che narra d' una bella flottiglia incendiata.

A consolarci alquanto delle malvagie improntitudini del Borbone, se pure v'ha consolazione davanti il terribile spettacolo di fratelli che combattono contro fratelli, sorge continua la voce dei rappresentanti del suo popolo. In poco di tempo la forza morale di quel nobile parlamento crebbe a tal punto da fare di quasi tutti i banchi un'opposizione la più compatta e la più dignitosa allo sfacciato ministero che si sostiene sui trampoli di tre o quattro miserabili periodici pagati un tanto per foglio. L' altro ieri era una solenne condanna che sinistra, destra e centro sorgevano a pronunciare sulla condotta del generai Nunziante: ieri era ad acclamazione che dichiaravansi benemeriti della patria tutti i prodi che aveano combattuto nella guerra d'indipendenza: oggi è con unanimi applausi che s'accoglie l'istanza d'un membro di sollecitare prontamente la lega dei principi e dei popoli della penisola. Questa è la prova la più manifesta della potenza sempre crescente del liberalismo; e dovrebb' essere utile lezione al governo, perchè omai deponga ogni speranza di reazione.

E siffatta lezione vorremmo pure non andasse perduta per quella vecchia curia romana, a cui se più non suona all'orecchio la potente voce della camera, non debbono però passare obbliati gli ultimi voti che questa emetteva nell'atto di sciogliersi. Quello stupendo testamento della prima sessione parlamentaria fu pur raccolto da tutto il popolo, il quale è ben disposto a non accettare qualsivoglia governo che non pensi ad attuarlo. Così ostinandosi nei suoi empii propositi, potrebbe spingere sempre più verso il precipizio quel Pio, a cui la si dice tanto legata. E con Pio, ci pensi, non è solo la causa del principato che metterebbe a repentaglio. Il popolo che ha già gustato le primizie di libertà, non può esserne privo con vecchie larve che ha bene imparato a conoscere. Voi dite che la religione scapita, che il cattolicismo è minato, che l'eresia solleva la testa; ma in nome di Dio! comprendete voi bene, o signori, che sia religione? Ma l'avete mai sentita nell'anima, voi che ve ne fate i gelosi custodi? Noi sappiamo che essa è vita delle nazioni, e che queste non possono portarle il menomo attentato senza suicidersi; ma sappiamo pure che nel libro della religione è sancita e benedetta ogni libertà, e che anche il culto della divinità solo può essere condegno quando non venga da popolo schiavo. A voi questo può parere eresia, dacchè nel nome santo di Cristo voi trovaste bello per tanti secoli uccidere il pensiero, comprimere l'anima, raffazzonarla sotto un certo stampo, e fare della creatura umana un trastullo del Dio della bontà; a voi che insozzando il divino pensiero del cattolicismo mercanteggiaste tanto tempo sulla sorte dell'infelice terra che ne era il centro; a voi che tanto cordialmente invocate quei tempi, in che a forza di sangue credevate soffocare ogni germe di libertà.

Ricordatevi che Cristo tollerava alquanto i Farisei del tempio, ma un bel dì ne li cacciava a staffilate.— Il mal genio di questa setta nera, come ha segnato patti vergognosi con Welden, così ora con più vergognoso atto, non astretti da nissuna convenzione fa ritornare da Venezia prodi Romani che vi stavano a sostenere quel forte propugnacolo della nostra indipendenza. Intanto Roma è senza governo legale; il vecchio suo ministero dimissionario si dispera per aver denari; nelle provincie la licenza si propaga; e il papa:... il papa piange. Dio buono! Dio buono quanto siamo invecchiati in un anno! Or fan dodici mesi, noi eravamo inginocchiati davanti un idolo, che credevamo l'angelo della salute, e il nostro canto era l'inno della speranza, e la nostra vita un vincolo di amore: e d'allora quante gioie ineffabili, e quanti dolori che non han nome, quanto entusiasmo e quanti odii, quante aspettazioni e quanti disinganni! Ma in mezzo a questo rapido avvicendarsi di avvenimenti e di passioni, l'idolo è sparito e non rimase in campo che la nazione ancora sconnessa dalle sue vecchie tradizioni e da' suoi orgogli sempre nuovi, che si travaglia per conquistare tal bene, a cui non s' arriva che colla forza d' una compatta unione.

Per giungere però a questa pare che abbiamo a passare per ben dure prove. A Livorno le vie sono bagnate di sangue civile; a Genova, provocato dissennatamente, il popolo trascina il governo in piazza e tanto s'acerba nella propria ira da diffidare financo de' più antichi amici della libertà; da Lugano si vomita veleno da Italiani che vogliono pure quanto vogliam noi, salva quistione di forma; da Parigi si lancia il sospetto che uccide ogni entusiasmo; e poi dappertutto minutissime guerre per cianfruscole, contese acerbe per puntigli ridicoli, intolleranza schizzinosa d'ogni idea parziale che non sia di proprio gusto. Oh! Italiani! a guardar attualmente le cose nostre si direbbe che noi sappiam volere la libertà e non sappiamo goderne.

Nel nostro numero di sabbato (9) dicemmo come la maggiorità della camera napoletana disapprovasse solennemente la condotta del troppo famoso generale Nunziante nell'ultima insurrezione delle Calabrie. Ora che contro sì coraggiosa dimostrazione avessero colà ad inveire parecchi giornali, noi lo comprendevamo facilmente, perchè sappiamo come si spende l'oro del Borbone. Ma che un giornale torinese riempia quasi tre delle sue larghe colonne con una di così impudenti invettive, dove dello sgherro Borbonico se ne fa un eroe e un gran galantuomo, dove è detto che la maggiorità da cui fu così degnamente giudicato, non è altramente una vera maggiorità, ma sì una fazione, che questa offese nel general Nunziante tutto l'esercito, nell'esercito tutta la nazione, che perciò l'esercito stanco dichiara la rappresentanza attuale illegittima e che quando non sia riconosciuta per tale, s'appiglierà a quei mezzi che la necessità saprà imporre; davvero la par cosa inconcepibile. Messer *Costituzionale*, avreste voi mai creduto con siffatta nauseosa riproduzione fare qualche raffronto e qualche minaccia? Davvero che l'avreste sbagliata di grosso; e sareste assai mal pagato per far uso del vostro talento. Noi possiamo avere più di un Nunziante; ma noi non abbiamo un re che li fregii di onori. Noi possiamo avere periodici, i quali se ne facciano anche gli apologisti; ma noi non abbiamo un'esercito che annetta l'onor suo a quello di siffatti generali, nè tanto meno pensi mai ad abbattere guarentigie costituzionali. Noi ve lo ripetiamo: l'avete sbagliata di grosso.

Bravo il *Costituzionale* ! Nissuna misura presa per metà. Nell'operare bisogna dar giù netto. Che avete mai fatto, o ciechi e deboli ministri, nel prorogare *soltanto* il parlamento? Perchè non dar retta ai vostri pubblicisti del *Subalpino* ? Essi v'avrebbero pur provato come dieci e dieci fan venti che, quando voi con un colpo da maestro aveste bravamente gridato che le Camere erano a dirittura sciolte, sareste diventati forti come tanti Atlanti. Sciolte! ecco un tratto che avreste compiuto da veri eroi, perchè nei tempi favorevolissimi che corrono avreste potuto mettere insieme un parlamento da cristiani e avreste salvato il paese... Ma to! tò! se abbiamo buona memoria, l'avevate pur fatto quel buon decreto e n'avreste perciò veramente consolato il paese, se quella benedetta Genova.... E Messer lo *Costituzionale* che fa lo gnorri. Eh! il poverino! ha tante cose di gabinetto pel capo che vorrebbe dimenticare e far dimenticare tutto!!!

Nel darsi la notizia dell' accettazione per parte dell' Austria della mediazione anglo-francese, buccinavasi come nelle trattative non siasi per rispettare il principio dell'autonomia e della completa indipendenza italiana. Il comitato centrale della società per la confederazione stimava perciò rivolgersi al ministero per averne spiegazioni. Il suo presidente dettava a tal fine un energico indirizzo, che veniva presentato da una speciale deputazione al ministro degli affari interni perchè venisse comunicato a' suoi colleghi. Ma frattanto avendo esso risposto alla deputazione intorno ai punti capitali di esso indirizzo in modo non abbastanza preciso ned atto a dissipare i rumori che corrono intorno agl' impegni contratti dal ministero attuale, il comitato si crede in debito di dichiarare che quando tali impegni fossero veramente fondati, egli non potrebbe perseverare nella sua fiducia verso il presente ministero e rivocherebbe le lodi date al suo politico reggimento.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 6 *settembre*. — Ieri il sig. Fresneau addusse eccellenti ragioni per la soppressione del preambulo della costituzione. Oggi il sig. Cazalès ne rinvenne ancora delle altre in appoggio; ma due membri dell'antico governo provvisorio, Crémieux e Lamartine, combatterono per la causa della dichiarazione dei diritti. I loro eloquenti discorsi riscossero vivi applausi; quello del Lamartine principalmente ottenne unanime approvazione; e l'assemblea ammise il preambulo alla maggioranza di 491 voti contro 225. Dopo di ciò fu cominciata la lettura e discussione di parecchi ammendamenti sul preambulo stesso; e non si potè venire a capo, tanto che domani continueranno i dibattimenti sullo stesso argomento.

Nel principio della seduta il sig Grandin diede una severa lezioncella al socialista Leroux, dimostrando ch'egli non fece nel suo lungo e noioso discorso di ieri che ripetere le dottrine già espresse in alcuni suoi scritti, alle quali sperò dare maggior celebrità, predicandole dalla tribuna. Il valente filosofante se ne vendicò, paragonando il sig. Grandin a quelle correnti meteorologiche che trasportano attraverso lo spazio i grani d' alberi che vanno germogliare in ismisurate distanze, e s' elevano in foreste. Questo incidente può recare buoni effetti e varrà ad abbreviare la discussione della costituzione, sul cui progetto gli ammendamenti si aumentano in modo spaventevole, ed oggi ascendono già a 68.

Oggi tutte le menti sono rivolte al discorso pronunciato dalla regina Vittoria per la chiusura del parlamento. Il paragrafo che concerne l'Italia è quello che ora ha maggior interesse. Non si può niegare ch' esso non è atto ad inspirare molta confidenza a quelli che desiderano e vogliono l'indipendenza italica. La regina Vittoria si è studiata di non caratterizzare il nuovo governo della Francia, e di esprimersi sugli affari d' Italia in maniera assai confusa ed ambigua, ed avvilupparsi nel mistero. Questo si teme da alcuni che influisca sulla politica francese, ma altri assicurano che il generale Cavaignac non si periferebbe d' inimicarsi l' Inghilterra anzichè sacrificare la dignità della Francia, che resterebbe gravemente compromessa qualora l' indipendenza italiana non si potesse conseguire.

Oggi corse voce che il generale Lamoricière fu nominato comandante in capo dell'esercito delle Alpi. Si attribuisce questa risoluzione a disgusti politici di cui esso si sarebbe lagnato, in seguito ad una negoziazione aperta da lui presso i membri influenti della via di Poitiers, onde avvicinare i partiti, valendosi a tal uopo della tribuna. Queste trattative sono veramente terminate. Odilon-Barrot, capo ed organo del partito, attendeva un'occasione di dover salire la ringhiera per fare atto d'adesione alla repubblica.

V' ha però chi vuole che i motivi per cui il generale Lamoricière lascia il portafoglio della guerra sono ben diversi. Dicesi che il capo del potere esecutivo onde conciliarsi l' affezione e le simpatie di tutta la nazione abbia progettata un'amnistia generale; infatti oggi ancora se ne parlava.

Il comitato de' culti si occupò de' seminari e dell' educazione della gioventù che si dedica al sacerdozio. Fu riconosciuto che quell' educazione era insufficiente e che le cinque facoltà di teologia non corrispondevano allo scopo che il governo s'era proposto colla loro creazione. Quindi il comitato propose di rendere obbligatorio il grado di baccelliere pei vice-parroci e curati di seconda classe, e quello di licenziato pei curati di prima classe, canonici, professori di seminario e per l'elevazione all'episcopato. Il comitato delle finanze, incaricato dell'esame del bilancio rettificato del 1848, avea invitati parecchi comitati speciali ad occuparsi de' bilanci particolari de' diversi ministeri. Il comitato della guerra gli diresse il suo rapporto. Il generale Lamoricière dichiarò che, per la situazione finanziera attuale del paese, ei non proponeva nessun aumento di spesa. L' effettivo dell' esercito è mantenuto. Egli è di 548,000 uomini sotto le armi. Il bilancio totale del ministero della guerra è di 425,233,224 franchi.

INGHILTERRA.

LONDRA. — Oggi il parlamento veniva prorogato fino al 2 novembre prossimo. La regina nell' atto di licenziarsi dalle camere pronunziava un lungo discorso, di cui la prima parte risguarda quasi tutt'affatto la dolorosa quistione d' Irlanda e la seconda accenna ai rapporti dell' Inghilterra colle altre potenze. A leggere siffatto discorso, coniato come d' uso in quel certo linguaggio che dice e non dice, parrebbe che in Irlanda sia ristabilito il più mirabile ordine, sia stata affatto tronca la testa all'idra della rivolta, siasi provvisto alla smisurata miseria e così via di tante altre delizie, a cui prestiamo tutta quella fede che ordinariamente meritano i parlari officiali. Per ciò che risguarda i rapporti cogli stati esteri, ecco che linguaggio netto:

« Io ho rinnovato, in modo formale, le mie relazioni diplomatiche col governo della Francia. La buona intelligenza fra i due paesi ha continuato senza la più leggiera interruzione.

« Eventi di somma importanza, hanno disturbata la tranquillità interna di parecchi Stati dell' Europa così Settentrionale, come Meridionale. Questi eventi condussero ad ostilità fra paesi l' uno all'altro vicini.

« Io sto adoperando i miei buoni uffizi, di concerto con altre amiche potenze, affine di portare queste differenze ad amichevole assestamento; ed io confido che i nostri sforzi riusciranno.

« Mi gode di ripensare come sentasi sempre più quanto sia il valore della pace, e come questo sentimento faccia sperare che le nazioni dell'Europa abbiano a seguitare nel godimento de'beni di essa. »

IRLANDA.

V' hanno presentemente in Irlanda più di 50,000 uomini sotto le armi. Il governo che vede l'armata quasi assorta dalla polizia interna formò il progetto d' aumentare fino a 30,000 uomini il numero de' suoi constabili. Saranno armati militarmente e disciplinati, e in varii luoghi avranno eziandio artiglieria a loro disposizione.

MONARCHIA AUSTRIACA.

TRIESTE. — 6 *settembre*. — Quest' oggi alle ore 2 pom. gittò l'àncora nel nostro porto l' I. R. vapore *Maria Dorotea*, il quale

prese a bordo nelle vicinanze di Cortellazzo e condusse qui il capitano di cavalleria di *Mattyusuvschy*, stato inviato come corriere da S. E. il luogotenente-maresciallo barone Welden al regio contrammiraglio sardo Albini. Quest' ufficiale reca al signor luogotenente-maresciallo conte Gyulai la notizia, che la flotta sarda, forte di undici legni da guerra, avente a bordo le truppe sarde che si trovavano di guarnigione a Venezia e nei forti, agli ordini del generale La Marmora, secondo le più precise assicurazioni dell'ammiraglio Albini, avrebbe fatto vela e sarebbe partita questa mattina.

I navigli veneti, ch'erano uniti finora alla squadra sarda, si sono ritirati verso i canali interni.

— Il vapore *Trieste*, inviato a fare una ricognizione, giunge in questo punto (ore 4 e 1|2 pom.), ed annuncia che la flotta sarda si trovava ancor all' àncora questa mattina alle ore 10 presso a Pello-Rosso (?!) (*Osserv. Triest.*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — 1 *settembre*. — Il ministero dell'impero ha corso rischio d'essere sbalzato nel modo il più inatteso, nella seduta dell' assemblea nazionale di questo giorno. Un membro del centro sinistro il signor Wernher dopo di avere interpellato il ministro degli affari esteri sulla questione eccitatasi fra il potere centrale ed il re dei Paesi Bassi relativamente all'incorporazione del Limborgo nella confederazione germanica, ha proposto all'assemblea di dichiarare che il gabinetto aveva in quest'affare mancato di energia e di attività. La sinistra dell'assemblea ha afferrata l' occasione che le offriva un membro del centro sinistro, cioè del partito medesimo a cui si appoggia più specialmente il ministero, per batterlo in breccia. Molti deputati radicali hanno parlato in favore della proposta del signor Wernher. I ministri degli affari esteri e delle finanze ne han fatto questione di gabinetto; tuttavia il ministero non ebbe nella votazione che una maggioranza di 16 voti sopra oltre quattrocento votanti.

— 3 *settembre*. — Scrivono da Francoforte all' *Indépendance Belge*: noi siamo sul punto di cambiare la nostra costituzione che si risente troppo del medio evo; escludendo dai diritti politici non solo gli ebrei, ma anche molti cristiani. Quest'antica costituzione prescrive il modo da tenersi per la sua revisione. Questo modo è zeppo di difficoltà, e rende molto difficile la riorganizzazione che ci è necessaria. La questione che si agita in questo momento è di sapere se si dichiarerà abolita l'antica costituzione per seguito della grande rivoluzione di marzo, o se si seguirà la via pressochè impraticabile che i tempi passati han preteso segnare ai tempi avvenire; la maggioranza dei cittadini inclina per la prima risoluzione.

— Una lettera del 3 corrente, rapportata nella *New Rhenich Gazette* dice — Ci vien assicurato che il potere centrale ha ricusato di ratificare l' armistizio stipulato fra la Prussia e la Danimarca; in primo luogo perchè il negoziatore prussiano generale Below non aveva chiamato alla negoziazione il sotto-segretaro di Stato sig. Gagern, contentandosi di dirgli che gliene avrebbe data comunicazione quando l'armistizio fosse ratificato; in secondo luogo perchè non fosse in esso menzione delle indennità da pagarsi alla marineria prussiana. Ieri l'altro il ministro dell'impero spedì due corrieri, l'uno al generale Below e l' altro al generale Wrangel, ingiungendo loro di continuare la guerra, e lodandoli ad un tempo altamente del loro germanico patriottismo. Notisi che la Prussia ha già ratificato, come abbiam detto nel numero precedente del nostro giornale, l'armistizio di cui si tratta. Il procedere del potere centrale verso la Prussia può facilmente condur questa a scuotere il giogo che sopporta molto a malincuore, e la Germania ad una guerra civile.

Si legge nella *Post-Ampt-Gazette* di Francoforte — Noi sentiamo con meraviglia che per parte dei gabinetti francese ed inglese si è mostrata qualche difficoltà a riconoscere gli ambasciatori spediti dal governo centrale della Germania a Parigi ed a Londra. Questo giornale suppone, che la difficoltà consista in ciò che si creda non essere che provvisorio il governo centrale, lo che, dice, è un grande errore, essendo il governo debitamente costituito in forza delle istituzioni dell'antica confederazione germanica.

SPAGNA.

Leggesi nel *Clamor Publico* del 30 agosto.

ROT. — 24 *agosto*. — Da qualche giorno è arrivato alla frontiera un uomo ragguardevole aspettato da alcuni Carlisti che gli diedero un cavallo per entrare in Ispagna. Finora non si potè sapere chi fosse, ma si sospetta essere uno de' fratelli del conte Montemolino. Ignorasi se più oltre si sia recato in Ispagna, credesi però di no. Il terreno della rivolta de' Montemolinisti sembra assai vasto. Ciò che è certo si è che sembrano molto contenti, e dimostrano far fondamento di grandi speranze. Dicesi che da qualche tempo sia entrato di Francia in Ispagna gran copia d' armi e di munizioni.

D'altra parte *L'Heraldo* del 31 annunzia che Cabrera, disperando di riescire a sollevare le provincie, siasi recato in Francia.

Lo stesso giornale annunzia che il governo francese impedì che fosse mandato ad effetto un progetto fazioso tendente ad invadere le coste della Spagna con una mano di masnadieri. Uno dei capi recatosi ad Orano a reclutar partigiani fra la popolazione spagnuola di questa provincia, fu arrestato dalla polizia locale con tre de' suoi aiutanti di campo. Furono condotti ad Algeri di dove saranno traslocati a Tolone. Fu sequestrato in pari tempo un deposito di 300 fucili che dovevano servire all'armamento dell' impresa militare. Dobbiam molto ringraziare, segue *L'Heraldo*, le autorità francesi della lealtà, con cui intendono a reprimere tutti i progetti ostili, che contro noi s' ordiscono nel loro territorio, e speriamo che continueranno a renderci quegli utili servigi che tanto contribuiscono a raffermare vie più que' vincoli d'amicizia, che interessa ai due paesi di conservare.

— *La Gazzetta di Madrid* del 1 settembre pubblica un' ordinanza reale, colla quale chiamansi sotto le armi 25,000 uomini appartenenti alla coscrizione di quest'anno. Debbesi notare che questa chiamata è fatta per riempiere i vuoti succeduti ne' quadri dell'armata per l'escita dal servizio degli uomini della coscrizione del 1842.

Trattasi di continuo di alcuni cambiamenti nell' alta amministrazione della capitale. Il marchese di Pena Florida sarebbe chiamato all'impiego di capo politico di Madrid. Quanto alla demissione del signor Encisa capo della polizia non sarebbe stata accettata.

STATI ITALIANI.

SICILIA.

Fra le sventure della guerra lombarda, fra l' apprensione delle interne discordie, fra i sentimenti grandi e diversi che si riaccendono dalla guerra che ricomincia, non lieve esempio che ispiri vigore e coraggio è quello della Sicilia.

Noi parliamo molto di guerra, di truppe straniere e di armi, ma la Sicilia intanto eroicamente combatte contro le truppe del re. Sempre uguali a se stessi, e sempre disposti a difendere con ogni sforzo i diritti tante volte conculcati dal Borbone, i siciliani di Messina pugnano sempre dopo otto mesi di angustie guerriere, e il continuo bombardamento della eroica città.

Se Vicenza, Ferrara e Milano avessero avuta la costanza generosa e il volere fermo della popolazione di Messina, forse l' austriaco non avrebbe vinto, o la vittoria gli sarebbe stata funesta come una sconfitta. Chiusa sopra uno scoglio, circondata da una flotta, priva del commercio che è la vita di tutti i porti, minacciata da una invasione e con una finanza esausta, Messina sfida la guerra, sicura quasi di cogliere sempre l'opportunità d'un trionfo! Tutta Italia è in terribili ansie per la Sicilia; e ventiquattro milioni di uomini innalzano unanime un voto, perchè alle armi della libertà non prevalgano gli abborriti strumenti della tirannide.

(*Alba*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 7 *settembre*. — Il ministero, stretto oggi dalle necessarie conseguenze della chiusura precipitata delle camere, e mancando dei fondi opportuni al disimpegno del proprio incarico, trovasi nel più grave imbarazzo. Noi siamo dolenti di questa sua situazione, molto più che non può a meno di non riverberare a danno dell' intiera amministrazione governativa, e del povero nostro paese; ma non possiamo però rattenerci dal dire, che ci sembra imperdonabile fallo in uomini, chiamati a reggere la cosa pubblica, l' essersi fatti prevenire dalla stampa periodica intorno agli effetti di un loro atto improvvido, intempestivo, ed irragionevole. Non ci sembra poi conveniente riparazione il dimettersi, quando appunto non si trova altra via per uscire d'imbroglio, come si dice per fermo aver già fatto il ministro delle finanze signor Lauri, ed il ministro dell'interno signor conte Fabbri.

(*Epoca*).

— Il *Labaro* e 'l *Costituzionale romano* continuano a calunniare sceLleratamente la libera stampa ed a spargere nel popolo ridicole ed indegne paure.

BOLOGNA. — 6 *settembre*. — È stata formata una commissione di 12 primarii persone di Bologna per merito di scienza e senno politico per presentare un progetto di bene ordinata e civile polizia, al presente scomposta ed annullata, in armonia colle libere istituzioni, colla civiltà e sicurezza pubblica.

(*Dieta italiana*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 6 *settembre*. — Stamani il consiglio generale ha votato una legge per l'assoldamento di quattromila uomini, anco di paesi esteri, purchè liberi. Due giorni è durata la discussione, che sarebbe stata una delle più importanti se pari allo zelo avesse avuto elevatezza politica. Noi non sappiamo il perchè questa assemblea ripiena d'uomini sì riguardevoli abbia ribrezzo ad usare tutte le sue forze, e a slanciarsi nell'arena veramente politica. Noi vediamo facondi parlatori, assennati pensanti, dotti giureconsulti: uomini di stato quasi mai. In questa occasione per la prima volta è stato discusso il complesso della legge, dove appunto è dato di mostrare non solo il criterio, ma il sapere politico; dove appunto viene al paragone la mente dello Statista che censura o loda secondo che la proposta non provvede o provvede alla pubblica cosa Noi non diciamo che nell'esame del complesso della proposta non siano state fatte molte e opportunissime considerazioni, specialmente dai deputati Corbani, Trinca, Corsini e Capei: ma noi attendevamo assai più, perchè il tempo ben più chiedeva, e gli uomini ben più potevano dare. Quando lo stato è fra l'anarchia e la guerra; quando l'unione pende incerta fra le necessità dell'ordine e il pericolo della libertà: l'uomo di stato aveva il più largo campo per la sua sapienza, il cittadino aveva l'occasione più propizia per il suo patriottismo, e aveva l'oratore la opportunità più moltiforme per la sua eloquenza.

— 7 *settembre*. — Nella tornata delli 7 del consiglio generale il presidente fece il seguente rapporto:

Presidente. L'assemblea si rammenta che sono alcuni giorni che si votava un indirizzo al principe, avente per oggetto di esternare al principe il voto dell'assemblea sulla necessità di concludere una lega italiana. Io devo rendere conto all'assemblea che ieri sera la commissione nominata dall'assemblea, cioè il presidente insieme ai sigg. deputati Tassinari, Basevi, Pizzetti, e Orsini ebbero l'onore di presentare l'indirizzo. Sua Altezza Reale la ricevette con molto interesse e con la sua solita benignità, ed ha risposto nei seguenti termini:

« Signori: mi è grato ricevere un'altra volta le espressioni dei vostri voti che sono pure i miei.

« L'unanimità dei nostri voleri assicura al governo la forza che gli è necessaria per condurli a compimento, o che ci aspettino i travagli della guerra o le benedizioni della pace. La pace proposta e la nostra espressione comune sarà la nazionale indipendenza, e questa lo tenni sempre non potersi in miglior modo assicurare se non per mezzo della federazione, la quale unisca in solidi vincoli tutti gli stati d'Italia. Non crediamo che verranno a contrariare il nostro proposito quelle perturbazioni perverse le quali tendono ad occupare l'interna quiete. Di questi miei sentimenti vorrà il sig. presidente essere interprete verso il consiglio generale dei deputati della Toscana.

— Se non siamo male informati, in questa notte è partito il cav. senatore Matteucci, celebre professore dell'università di Pisa, per una commissione del governo nella Svizzera, e nella Germania. (*Patria*).

LIVORNO. — 7 *settembre* — *ore* 12 1|4 *pom*. — « La città è in festa: — Tutto promette quiete durevole: — Il governo secondi: — La commissione governativa fu composta di Guerazzi, Larderell e Petracchi popolano: — Sia avvisato Larderell, onde venga subito, subito, subito. — Diamo ordine a *Kotzian* che torni ad attivare la strada ferrata e il *Telegrafo*: — Il governo faccia lo stesso: — Il governo ordini che il Giglio cessi di stare a disposizione del Cipriani, e torni in porto. » (*Alba*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO. La *Gazzetta Piemontese* delli 9 nella *parte ufficiale* reca:

Il decreto con che conferivasi al generale Giacomo Durando la nomina di regio commissario straordinario presso la città di Genova, con tutte le facoltà civili e di alto governo, ed all'avv. P. O. Vigliani la nomina di assessore delegato presso lo stesso commercio.

Il decreto con che viene approvata la pianta del personale fissato per ciascuna intendenza generale e particolare dell'isola di Sardegna, delle sue qualità e dello stipendio assegnatogli; è stabilito che le attribuzioni degli intendenti comincino ad esercitarsi dal primo prossimo ottobre, che l'intendente generale di Cagliari regga sino al primo gennaio 1849 l'intendenza generale dell' azienda di finanze, che per ciò che risguarda il contenzioso amministrativo venga posto in effetto il primo gennaio 1849, epoca in che cesserà in Sardegna l'ufficio dell'avvocato fiscale generale patrimoniale e quello dei mastri uditori.

Il decreto con che dal primo ottobre rimane abolita la riscossione di tutti i diritti sopra i contratti d'ogni genere finora riscossi dal primo segretario dell'azienda generale di guerra, tranne le spese di carta bollata e delle copie quando vengano richieste.

Segue la relazione fatta dal ministro interino dell'agricoltura e del commercio per l'approvazione del regolamento risguardante la fabbricazione delle misure e pesi decimali. In essa è detto come da questo sia lasciata libera la fabbricazione degli stromenti da pesare e misurare mediante una semplice dichiarazione da farsi presso l'intendenza della provincia e il deposito della marca, di cui ciascun fabbricante è obbligato di far uso pel marchio dei pesi e misure che hanno ad uscire dalla sua officina. A guarentigia degli interessi del pubblico restano in vigore le penali stabilite nel manifesto camerale del 29 luglio 1826 contro quanti intralasciano di marchiare e di far verificare i pesi e misure che hanno a porsi in commercio.

È rappresentata la necessità della pronta pubblicazione di siffatto regolamento, e perchè i fabbricanti possano avere il tempo materiale di studiarlo e di uniformarvisi, e perchè ancora può avvenire che il sistema decimale possa attuarsi prima del 1850, siccome veniva proposto nel lavoro preparatorio della commissione appositamente creata dalla camera dei deputati. Tiene dietro il decreto d' approvazione del regolamento, il quale vi è unito.

— Un supplemento delli 10 porta tre leggi di finanza, di cui colla prima si impone un prestito sul valore venale delle proprietà stabili, sui crediti ipotecari fruttiferi e sul commercio. Questo prestito è progressivo giusta una scala determinata dalla legge medesima.

Colla seconda vien creata una rendita redimibile al 5 per 0|0 di 2,500,000 lire da iscriversi al debito pubblico; questa creazione di rendita è fatta per impiegarla nella conversione delle quote del prestito volontario, ed anche di quello forzato portato dall'avanti citata legge, verificandosi alcune condizioni dalla medesima imposte, dimodochè questa creazione non è che un'esecuzione delle leggi 23 marzo, 1° agosto p. p., e della succitata.

Colla terza si autorizza la banca di sconto di Genova a porre in circolazione una quantità di biglietti in eccedenza alle proporzioni stabilite dal suo statuto sino alla concorrente di 20 milioni di lire.

— Un decreto dell'8 settembre stabilisce per legge quanto veniva già detto nel proclama del ministro della guerra, che cioè le truppe lombarde abbiano ad essere in tutto pareggiate alle piemontesi. Vien fissato l'ordine secondo cui esse saranno distribuite, e l'assisa che avranno a vestire a mano a mano che le vestimenta attuali sieno da rinnovarsi: è determinata la ferma per *anni tre* almeno, ed è presa una misura intorno agli uffiziali di tali truppe. Lo stesso decreto pareggia pure alle piemontesi le truppe modenesi e parmigiane. Stabilisce in pari tempo che i *Polacchi* esistenti in Piemonte sieno ordinati in una o due compagnie, secondo la loro forza, di Bersaglieri.

ASTI. — Credevano i sottoscritti che la costituzione avrebbe chiusa la via a quegli abusi che facevansi ne' tempi scorsi delle raccomandazioni per le nomine agli impieghi; ma giorni sono ebbero a persuadersi che ancora non è. In rimpiazzamento d'un impiegato di quest'intendenza, il quale ritiravasi in congedo illimitato, il ministero non tenendo conto dei molti volontari che contano già parecchi anni di servizio, e che dopo gravi fatiche e sacrifizi s'attendono come di giustizia l'epoca dell'assegno di stipendio (600!!!) nominava il segretario del comune di Monasterolo.

Nel mentre pertanto i sottoscritti volontari di detto uffizio si riservano di far valere le loro ragioni avanti al parlamento nazionale, credono opportuno esporre pubblicamente il fatto.

I volontari presso l'intendenza d'Asti

Berruti Giuseppe — Ferrero Francesco — Bosco Ermenegildo.

ALESSANDRIA. — 10 *settembre*. — Sui campi di Marengo, al luogo preciso dove un giorno fu innalzato il trono per l'incoronazione di Napoleone, varii ingegneri hanno tirate parecchie linee su diversi punti. Si assicura che fra poco anche colà si metterà mano a lavori di fortificazioni. Sarebbe un ottimo antemurale per Alessandria ed un'importantissima posizione per fiaccare l'audacia dello straniero se osasse di venirci ad attaccare. Le pianure di Marengo gli furono fatali già altra volta.

Giovedì, la truppa stanziata nella città e cittadella prestò giuramento pella conservazione dello statuto. Il generale Passalaqua disse alcune parole di senso veramente italiano. È a sperare che tutti abbiano giurato con vera fede di non essere spergiuri giammai. La maledizione di Caino colga lo spergiuro.

(*Avvenire*).

VERCELLI. — 8 *settembre*, *ore* 11 *antim*. — Al solito rapporto presso S. E. il generale Olivieri (l'eroe di Ciambery) in presenza di numeroso Stato maggiore lombardo, essendosi degnata la prefata S. E. di chiedere ad un ufficiale superiore quali fossero le novelle correnti, sulla risposta di quest'ultimo, che lettere allora giunte da Torino affermavano già esservi colà un amministratore generale dell'armata francese per le pratiche concernenti alle susistenze in caso debba intervenire a sostegno della santa causa d'Italia. S. E. perdendo contegno e, scoprendo l' intimo del suo cuore, proruppe...... Oh povero paese nostro!... I Francesi!!

Ma, *Eccellenza*, rispondeva l'ufficiale superiore lombardo, amerebbe ella meglio l'intervento degli Austriaci?

La scena fu così tronca; ma ora dimandiamo noi: pare ancora a S. E. che l'Italia, o meglio il Piemonte possa fare da sè? Oh povera Italia! ripetiamo noi, oh povero nostro paese, dove dopo un mese di tutto agio non si seppe dagli Olivieri ed altri suoi colleghi organizzare le truppe lombarde, ma si lasciano demoralizzare e sfrattare con armi e bagaglio! Vengano, vengano i Francesi! così gridano tutti quelli che non amano gli Austriaci e desiderano di scuoterne il giogo abborrito. (*Corrisp.*).

— Altre notizie di Vercelli aggiungono che regna il più grande male umore fra i Lombardi, a cagione di questo benedetto signor Olivieri, e che ove il ministero non si risolva a dare a quelle truppe un altro generale, è impossibile che non ne nascano disordini.

In pari tempo ci si fanno elogi della ospitalità dei Vercellesi verso i Lombardi, ma principalmente ci si parla della famiglia Borgogna, la quale oltre alla propria casa ne ha preso a pigione altre per servire di alloggio ai soldati.

— Per mancanza di spazio abbiamo omesso nel N° di ieri la proposta seguente.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

PROGRAMMA DI PRESTITO

Si apre un PRESTITO NAZIONALE ITALIANO di dieci milioni di lire italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle provincie Lombardo-Venete e la difesa di Venezia, e a conservare, colla indipendenza di questa città, la libertà e l'onore di tutta l'Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle provincie Lombardo-Venete.

Per Venezia si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dall'assemblea del 13 agosto; per la Lombardia il cittadino Cesare Correnti che in forza del suo mandato degli 8 agosto corr., rappresenta in Venezia il comitato di difesa di Lombardia in cui si concentrarono i poteri del governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra dell'indipendenza italiana.

Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d' italiane L. 500 ciascuna fruttanti il 5 per 0|0.

Chi si sottoscriverà per 10 azioni ne riceverà una gratuitamente, chi per 20, due, e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per 0|0 si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi *coupons*.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le ditte bancarie che verranno in seguito designate Saranno in quei giorni pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo della azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno nella loggia di S Marco coll'intervento del patriarca di Venezia, del municipio e del presidente della banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre successivo, e i loro numeri verranno inseriti nella Gazzetta ufficiale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il palazzo Ducale di Venezia con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà inscritta nel conservatorato di Venezia depositandone l'originale certificato d' iscrizione nell'archivio notarile.

Quattro commissarii vengono eletti dal governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustinian, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l'importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali che saranno firmati dai tre membri del governo di Venezia e dal sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello del governo stesso. A lato, oltre il nome dell'originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della commissione. Nel più breve termine possibile verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del governo veneto saranno consegnati ai vari azionisti in sostituzione agl'interinali.

I soscrittori originarii e le città cui appartengono verranno inscritti in un apposito elenco che sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* veneta, e copia ne sarà conservata nell'archivio nazionale di Venezia affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all'indipendenza della patria.

S'invita il patriottismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro ufficii, anche prima dell'arrivo dei commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendère così più sollecito e più facile l'adempimento della loro missione.

Venezia, 31 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

A S. Em. il sig. Cardinale Patriarca di Venezia.

Eminenza!

Il governo dirige ai parrochi di questa città la circolare, che ha l'onore di comunicarvi.

Corroboratela, Eminenza, della vostra autorità pontificale.

Venezia, 2 settembre 1848.

MANIN.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Ai reverendissimi Parrochi di Venezia.

L'erario è esausto: i grandi bisogni della patria incrudeliscono. La religione acuisca l'arma della carità.

Nelle ore in cui la chiesa è più frequentata, e le preghiere sono più intense, alzerete la voce, implorando dal Dio degli eserciti l'aiuto a Venezia. Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccoglierla per la vostra chiesa. E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che dura la presente guerra.

Le somme raccolte le farete consegnare alla cassa centrale del governo ogni lunedì.

La vostra pietà cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest'ordine governativo.

Venezia, 2 settembre 1848.

MANIN

Fra le dubitazioni o le reazioni di alcuni governi, fra lo sfiduciamento o l'apatia di qualche popolazione, fra le incertezze dell'avvenire, non havvi cosa che più consoli, quanto il vedere nuovi generosi abbandonare gli agi della famiglia, ed indossata l'umile tonica del soldato, affrontare i disagi e i pericoli per accorrere in aiuto di questa nostra Venezia, sola fra le città sorelle che resti incontaminata dai barbari. E tanto più torna confortevole questo fatto, allorchè si pensi come esso avvenga in un tempo, in cui quasi dovunque si richiamano i combattenti, e si soffocano i popolari commovimenti, e si tenta di frangere quelle spade, che dispregiatrici di convenzioni codarde, continuano a rivolgersi contro i petti nemici. Infatti, alcuni bravi Anconitani (*), appartenenti a distinte famiglie di quella città liberale ed italiana oltre ogni dire, vennero qui da due giorni nel seno di queste lagune, dove non è cessato lo strepito e il desiderio dell'armi, e non è tolto, purchè si voglia, pugnare e morir per la patria. Ora essi, giunti fra noi, ci sono doppiamente fratelli; e per questo doppio titolo d'Italiani e di aiutatori, siamo certi che non ci saranno meno cari di quei loro commilitoni, che da lungo tempo si consacrarono alla nostra difesa, e troveranno le più liete accoglienze dai nostri concittadini, nei quali è antico vanto il cortese e largo ed intelligente amore d'Italia.

(*) Essi appartengono alla 1 a compagnia del 1° battaglione della guardia civica d'Ancona, comandata dal capitano Baldi.

— Un carteggio da Udine fa conoscere un trambusto popolare, scoppiato in seguito ad un'imprudenza o perfidia d'una crestaia, che mise in ridicolo l'esercito italiano, raffigurandolo nella sua vetrina in certi fantocci atteggiati in isconci modi; e ciò dà una idea dello spirito che anima quella popolazione.

— Il capitano di corvetta Attajan versò lire 60 ricavate nel primo giorno della pubblicazione dello scritto, *Cenni sulla navigazione dell'Adriatico*, dedicato all' ammiraglio Albini. Quest' offerta, come le successive che si propone di effettuare l'Attajan, è destinata a benefizio dei feriti raccolti negli ospedali di questa città.

— I reclusi della casa di correzione in Venezia, corrispondendo all'invito fatto da quella direzione, posero insieme la somma di lire 434 94, affinchè venga erogata a favore della patria nelle angustie attuali. Quest'atto incontrerà le simpatie di tutti.

(*Gazz. di Venezia*).

MODENA. — *4 settembre*. — Inerendo al venerato editto dell'11 agosto ultimo scorso, col quale l'augusto sovrano Francesco V proponevasi di aver nominato col 1 del corrente settembre i suoi ministri in conformità al nuovo ordinamento della pubblica amministrazione, S. A. R., in aspettazione che le venga sottoposto il progetto di Statuto a termini dell'editto sovrano del 15 p. p. mese, è proceduta intanto con suo chirografo del 31 agosto alle seguenti nomine:

Il conte Giuseppe Forni, al ministero degli affari esteri.

Il consiglier intimo di grazia e giustizia, presidente Rinaldo Scozia, al ministero di grazia e giustizia

Il marchese Luigi De Buoi, al ministero di buon governo.

Della direzione del ministero delle finanze resta, per ora, incaricato il N. U. consultore Ferdinando Castellani Tarabini, e di quella del ministero dell' interno il N. U. consultore Pietro Gandini.

— Il regnante sovrano Francesco V, dietro alle partecipazioni fatte alle principali corti d'Europa degli infausti avvenimenti che ebbero luogo dal marzo decorso in poi, all'oggetto che non avessero menomamente a soffrirne i diritti mantenutigli dai trattati vigenti e dal voto preponderante della parte migliore de' suoi amati sudditi, ha recentemente ricevuto da S. M. britannica la regina Vittoria, da S. M. Nicolò I imperatore delle Russie, da S M. il re di Prussia e da altri potentati le più decise assicurazioni del loro benemerito interessamento per lui.

— I funesti effetti da noi presagiti nel numero precedente sgraziatamente non tardarono ad avverarsi nella sera del 31 primo passato agosto.

La grandissima divergenza ed incertezza in cui è tuttora involta l'esposizione dei fatti accaduti, non ci permette per ora di annunziare altro che, in detta sera, in seguito all'intervento di un drappello di civici per ridurre all'ordine alcuni individui dell'arma carabinieri che si abbandonavano a sconvenienti clamori in un'osteria, lungo la strada percorsa dai primi e dai secondi fuori dell'osteria, tre soldati restarono feriti, per colpi di fuoco, uno solo de' quali gravemente.

È stata ordinata la più rigorosa inquisizione per venire al più pieno e sollecito conoscimento dei fatti. Il giudizio tanto militare che civile deve avere il suo sfogo legale ad intiera soddisfazione dell'autorità, del pubblico e delle parti offese. A suo tempo daremo conte dei risultamenti della relativa procedura.

L'alloggio dei carabinieri è passato intanto dal quartiere di Sant' Eufemia nella cittadella, sia per venire più agevolmente in chiaro della verità, sia per rafforzare fra di essi, ove ne sia d'uopo, la rallentata disciplina.

Il colonnello cav. Sigismondo Ferrari, nell' adoperarsi a tutto potere cogli ufficiali per impedire un più serio conflitto, riportò, nel trambusto nato entro il quartiere di Sant'Eufemia, una ferita al capo che fortunatamente non ispira alcun timore per questo meritissimo official superiore.

Del resto la pubblica tranquillità non ha sofferto alcuni disturbi.

Protesta di sua eccellenza reverendissima.

Monsignor Don Giovanni Neuschel vescovo di Parma.

Quando nella sera del 17 maggio di quest'anno per me si dichiarava in apposito scritto di rinunciare al vescovato di Parma, la violenza e la forza così padroneggiarono, come a tutti è noto, la mia penna, che quello scritto, lungi dal contenere la espressione di mia libera volontà, era in quella vece il risultato d'imponenti minaccie fatte all'uopo, e dello stringente pericolo in cui trovavasi la mia esistenza, se a quell'atto non mi prestava.

Ora che, la Dio mercè, mi veggo in luogo da cui potere liberamente esternare i sensi del mio animo, vuole ragione, vuole giustizia, che io, protestando altamente contra le usatemi d'ogni maniera violenze e villanie, dichiari in pari tempo nulla e come per me non fatta in quello scritto, ad ogni effetto di diritto, la detta rinuncia.

Da Modena, il 1 settembre 1848.

GIOVANNI vescovo.

(*Messaggiere*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

L'Osservatore Triestino annunzia che il 7 settembre un parlamentario sardo inviato a Trieste dall'ammiraglio Albini riferiva che nella giornata esso partiva da Venezia colla sua squadra e con tutte le truppe sarde che egli ha potuto imbarcarvi.

— La commissione governativa provvisoria di Livorno s'è organizzata definitivamente in sezioni 1° di sicurezza pubblica (polizia) 2° di lavori pubblici 3° di guerra 4° di annona e finanza. La città è pienamente tranquilla, e benchè non manchino sussurroni a spargere diffidenze sulle intenzioni del governo, l'ordine va ricomponendosi.

— S'hanno di Messina le seguenti notizie:

Scorse le 24 ore dalla pubblicazione del proclama del comandante della spedizione, dalla cittadella venne intimato alla città che si fosse data una risposta. Ieri 3 settembre alle ore 4 del mattino un colpo di cannone venuto da *Maregrosso* fu come il segnale dell' attacco. Dalla cittadella, dalla città, da mare, s'impegnò vivissimo fuoco, che alla partenza del vapore durava tuttavia.

— Da Napoli scrivono alla *Gazzetta di Genova* sotto la data del 5.

Questa mattina all' una si aggiornavano le camere per il 30 prossimo ottobre. Alle 3 1|2 incirca fuvvi una reazione del basso popolo che incominciò fra polizia e lazzaroni. Finì col mischiarvisi la truppa e qualche fucilata bastò per far ritirare.....

— *Ore 6 di sera.* — La città sembra tranquilla ma timorosa.

VIENNA. — *4 settembre.* — La società democratica ha risoluto di fare un' assemblea plenaria, in unione colle società de' liberali, degli amici del popolo, de' diritti del popolo, degli operai, ecc. per celebrare i funerali degli operai caduti nel conflitto 23 agosto. La ceremonia ebbe luogo ieri: al corteo si unirono tutti gli operai delle case d'industria e delle fabbriche, diverse altre classi di operai, la società delle donne e la legione accademica. Si temeva qualche inconveniente da quest' ultima dimostrazione del liberalismo viennese che andava a celebrare il proprio uffizio funebre, ma tutto passò tranquillamente.

Di questa maniera la rivoluzione ha terminato il suo corso; l'aula, poco fa tanto tumultuosa, è ridotta al silenzio; gli operai sono avviliti; il dittatorio comitato di sicurezza è disciolto, la guardia nazionale è compera: con tutto ciò non si può dire che qui esista un governo. Imperocchè tutto è incerto, vacillante, ed a discrezione de' nuovi avvenimenti. Se crediamo al listino della borsa i fondi si alzano, ma è un agiotaggio degli speculatori, che ridonda a danno dei piccioli possessori di carte pubbliche. I casi della Gallizia, dell' Ungheria e dell' Italia ci tiene incerti, e nissuno sa dire che possa uscirne da quest' informe parlamento, e da un ministero provvisorio, che non riuscì mai a completarsi, e che sta sul punto di nuovamente disciogliersi. La Boemia e l' Italia le abbiamo riconquistate colla forza, ma sappiam noi se potremo conservarle? Nella Gallizia i Ruteni o Rosini, che formano la maggior popolazione in quella provincia, riclamano la loro nazionalità contro i Polacchi di cui sono i nemici, e trovano un protettore nel conte Stadion. Gli affari dell' Ungheria s' imbrogliano sempre più; e il Ban della Croazia comincia a farci paura, perchè non cura gli ordini del nostro ministero ed ogni giorno dà prove che vuole farla da padrone.

Nelle provincie ereditarie sono a conflitto le abitudini verso la monarchia, e le nuove tendenze verso l'unità germanica o slava. L'amministrazione va alla peggio: il parlamento non se ne occupa, e il ministero nemmeno, a tal che al vecchio che è distrutto, niente è sostituito di nuovo, e se l'Austria si trovasse complicata in una seria guerra, non so come potrebbe sostenerne il peso. Le casse sono vuote, i bei milioni che ci venivano d'Italia, ora è gran tempo che non si vedono più, e la nostra banca sarebbe fallita senza i soccorsi dell'Inghilterra. Tutto il denaro monetato od in verga con cui ella potè dar passo agli urgenti suoi impegni, ci venne di là; e nondimeno viviamo incerti sulla politica che l'Inghilterra sia per seguire a nostro riguardo, e viviamo in diffidenza colla Russia. Abbiamo una costituzione, e nondimeno tanta è la forza dell'abitudine, che tutti fan capo dall'imperatore piuttosto che dal ministero, il quale per verità non sa neppur egli ciò che sia o che si faccia. Vi furono dei diverbii fra Bach e Schwarzer, onde quest'ultimo ha data la sua dimessione: Doblhoff è sempre il ministro che sa mai niente, e Wessenberg fa consistere tutta la sua scienza nel temporeggiare. Questa è per verità la politica dei deboli, e noi siamo deboli. Per essere un po' più forti, andiam cercando l'appoggio dell'assemblea di Francoforte; ma ci lascia in grandi pensieri lo scherzo recente che le ha fatto la Prussia coll'armistizio di Malmoe, e in cui si vede visibile la mano della Russia, e forse anco dell'Inghilterra. Se Francoforte non lo approva, bella unità germanica, addio; e se lo approva non è ella una umiliazione?

FRANCOFORTE. — *5 settembre.* — Il dado è gettato: oggi l'assemblea dopo una discussione lunghissima ed assai tempestosa, che durò fino a sera, con una maggiorità di 238 contro 221 voti ha adottato la massima, che in punto all' armistizio conchiuso dalla Prussia colla Danimarca, abbia a continuare l' occupazione militare dello Schleswig per parte delle truppe germaniche: lo che equivale al non riconoscere l'armistizio, e quindi amettersi in aperta collisione colla Prussia. Il ministero che era di avviso contrario diede la sua demissione in corpo insieme con tutti i vice-segretarii di Stato. Essa fu accettata e il vice-segretario Dahlmann, relatore della maggiorità, il cui voto fu adottato dalla camera, fu dal vicario incaricato della composizione di un nuovo ministero.

Quest'avvenimento è grave di conseguenze, che potrebbero condurre ad una guerra civile, fra il potere centrale e la Prussia. Per lo meno esso dimostra quanto fragile sia l'edifizio dell'unità germanica innalzato dal dottorale pedantismo de' filologi tedeschi.

« L'accademia filodrammatica di Torino mossa da quella « patria carità, che tanto la onora, aderì alla domanda « fattale dalla Commissione di soccorso pei profughi Lom- « bardi a voler lasciare pella sera del 15 corrente a varii « emigrati Italiani dilettanti filodrammatici le sue sale, li « quali ivi daranno un serale trattenimento a benefizio « de' loro compagni d'infortunio.

« I biglietti d'invito fissati al prezzo di lire 2 caduno « si distribuiscono nelle segreterie della Commissione di « soccorso e dell'Accademia filodrammatica.

« La Commissione di soccorso confidando nella gene- « rosità a tutta prova del popolo torinese, si lusinga che « la medesima non sarà per venir meno verso questi in- « felici fratelli, vittime del loro amore inverso la patria « comune, e che perciò si avrà un numeroso concorso. »

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa